Report sui metodi per imparare le lingue

SLIMSON

www.impararеadimparare.com/

Indice generale

Report sui metodi per imparare le lingue....1
Premessa....3
Studiare ed Apprendere....3
Intermezzo Narrativo....5
Lingue e Linguaggi....6
Lingua....6
Per arrivare al linguaggio....7
Comunicazione e racconto....7
Metodi a confronto....8
Ma solo i bambini apprendono con un metodo naturale....9
Steve Kaufmann e lingq....10
TPR, TPRS....13
La base teorica... Natural language acquisition....13
Imparare on line....15
Busuu....15
Gelasio....15
Acquisire un'abitudine: il Kaizen....16
Fonti bibliografiche e non....20
Libri:....20
Siti:....20
Youtubers:....20

Premessa

Il seguente report vuole essere una breve panoramica, o una raccolta di spunti, sulla tematica dell'apprendimento delle lingue. Meglio, su alcuni metodi poco "conosciuti" ma che secondo diversi appassionati e studiosi sarebbero più efficaci in quanto più in linea con il metodo d'apprendimento del cervello stesso.

Per esempio verranno presentati i metodi TPR e TPRS, l'importanza dell'imput, dell'ascolto e dell'apprendimento naturale nello "studio" delle lingue straniere.

Nel report vi sarà anche una lista di siti utili ed una possibile applicazione nel campo delle **tecniche di memoria** che abbiamo visto su

http://www.impararareadimparare.com

Studiare ed Apprendere

Prima di inizare a parlare delle lingue è meglio parlare della differenza esistente tra "studiare" ed "apprendere", che è poi il motivo per il quale, nella premessa a questo report, ho messo tra

virgolette il termine "studio": spesso si associano a questo verbo sensazioni negative come noia, pesantezza, fastidio, ma specie in alcuni campi, come quello della linguistica, si può parlare più che altro di apprendimento. Il linguaggio è qualcosa di eminentemente umano, e dunque vitale. Come tale, va vissuto, più che studiato. O almeno imparato. E "imparare" credo sia un verbo che sia meno legato alla noia ed al tavolo, e più al gioco, alla curiosità, al progresso.

Per iniziare il nostro "pre viaggio" nel mondo dell'**apprendimento** è forse il caso di partire dalle basi, dai termini, dall'etimologia.

Cosa significa apprendere?

Vorrei quindi far qui un'analisi, o meglio, un raffronto. Mettere in scena un incontro tra due termini.
Apprendere e studiare.
Studiare ed apprendere: sono parole interessanti. Così simili e così diverse.

"I piaceri che derivano dal contemplare e dall'apprendere fanno sì che si contempli e si apprenda ancor di più", **Aristotele**

'Studiare' significa qualcosa come "applicare il proprio ingegno per imparare qualcosa col sussidio di libri, di maestri, di esercizi e simili", oppure "riferito al proprio comportamento, controllare con molta attenzione o anche con troppa ricercatezza". Deriva da Studium, stud-ère, sta per sollecitare, sforzarsi di fare, esaminare con diligenza, ingegnarsi. Tant'è che in spagnolo suona più direttamente come "esforzarse" o "examinar". La cosa però interessante è che i contrari di "studiare" suonano come: concretizzare, attuare, realizzare, eseguire, mettere in pratica...

"Apprendere" deriva invece da "Apprehèndere", e prehèndere, quindi afferrare, prendere, impossesarsi. Afferrare con la mente. E ancora conquistare, digerire, predicare... ruota intorno al francese apprendre, il *learning* inglese (get to know) e *amaestrado* e *aprender* spagnolo. Il contrario, molto più direttamente, suona come ignorare, disimparare, disassuefarsi (sì, apprendere e imparare sono gesti assuefacenti, una droga)... Notate qualcosa di interessante? Io sì...

In effetti è proprio guardando i contrari di "studiare" che si capisce meglio cosa significa. Non mettere in pratica, non realizzare, cercare un'astrazione nello sforzo. **Astrazione** che, in modo singolare, si attua generalmente in alcuni luoghi chiamati scuole (scholè) che indicano etimologicamente ozio, riposarsi, aver tempo di occuparsi di qualcosa per divertimento. Ma il divertimento in genere non è uno sforzo, un combattere, un esaminare... Più direttamente trovo interessante che la definizione in questione dia ampi suggerimenti di cosa sia diventato lo studio istituzionale: uno sforzo per prepararsi a... **superare degli esami**.

La scuola non può che preparare ad altre scuole, a superare altri test. Lungi da me pensare che la scuola e lo studio debbano fornire solo delle skills con le quali svendersi più facilmente alle aziende. L'una è una prassi troppo italiota, l'altra troppo americana. Ma sarebbe bello se si riuscisse a sostituire spesso la parola "studiare" con la parola "apprendere". V'è dentro più mistero, più fascino, più gestualità e più pratica. Forse anche una maggior libertà: un'approssimarsi alla scoperta

della conoscenza senza il peso e la costrizione della sedia e del tavolino. Senza l'indottrinamento scolastico, perché posso sforzarmi di pensare come qualcun altro, come il maestro mi insegna, ma non posso conquistare, drogarmi di qualcosa per conto terzi.

Credo che nella parola **"apprendere"** ci sia anche il piacere che ne deriva o, semplicemente, il piacere di fare qualcosa che ci intriga e che, quindi, ci fa apprendere... Per esempio, nel caso delle lingue, lo spiega bene lei:

Jana Fadness e le lingue

Si studia la tabellina ma si **apprende** a fare i calcoli. Si studia la forma della bici ma si impara, si apprende ad andare in bicicletta. Si studia la grammatica ma si impara\apprende a **comunicare** in un'altra lingua. Sarebbe intrigante trovar una coerenza tra il sapere ed il **saper fare**, e sto ormai convincendomi che l'indipendenza, la stravaganza ed il mistero contenuti nella parola "apprendimento" possano esserne una fonte.

"Dev'essere proposito eguale dell'insegnante e del discepolo: che uno voglia giovare e l'altro apprendere", **Seneca**

Intermezzo Narrativo

Aggiungo una storiella sull'apprendimento ed il cosidetto "fallimento"

> Una volta, non importa quale volta, o quanto tempo fa, c'erano due bambini che volevano imparare a sciare. Il loro padre era un fisico, ed era anche un discreto sciatore, così fu ben felice di aiutarli in quella loro scelta, fu ben contento di poter soddisfare quella loro voglia. Li portò su una bella montagna, fece loro mettere gli sci e, mostrando loro coloro che scendevano dal declino, gli spiegò le astratte leggi fisiche che regolavano la discesa, l'attrito, il piano inclinato.... la forza di gravità.... E dunque provarono a salire un poco, ed a scendere con gli sci. Entrambi caddero. Ma era la prima volta: era normale.
>
> Entrambi pensarono di non aver ben inteso la lezione del padre, e si rimisero in posa per aspettare una replica che non tardò ad arrivare. Il padre ritentò la via dell'astrazione, e mostrò loro sul suo diario dei calcoli, dei disegni, per rendergli più facile ed accessibile

la comprensione. Quindi ritentarono, e caddero pochi secondi dopo: ma non erano certo degli esperti, solo incominciarono a lamentarsi di tutta quella teoria. Uno di loro, con un faccino sorridente ma un poco stizzito (sì, era tanto espressivo da riuscire ad unire stizza e diletto) commentò così le congetture del padre **"troppa trama!".**

Non che le trovasse inutili o pedanti, ma non erano adatte al contesto. Il padre allora si arrese, e mostrò semplicemente loro i movimenti da fare, come tenere le gambe (e quindi gli sci) e le braccia (e quindi le racchette). Il terzo ed il quarto tentativo andarono decisamente meglio, seppure i due bimbi ruzzolarono entrambi. Solo, dopo qualche tempo, uno dei due decise che, basta, non ne voleva più sapere. Evidentemente doveva essere incapace di sciare: inadatto a farlo. Per questo, non imparò più davvero. Il secondo bambino, fece fatica, ci spese del tempo ma, finalmente riuscì ad imparare, ed in futuro divenne anche bravo, sicuramente più del padre. Non è che fosse più "adatto" o talentuoso del fratello, no. C'era solo una differenza tra i due. Il primo aveva preso le sue cadute, i suoi fallimenti, come uno stop, come un segnale di un'incapacità congenita. Il secondo, aveva preso le sue cadute come qualcosa da cui imparare: aveva capito che **non** doveva muoversi in un certo modo, stare in una certa posizione, e simili. Aveva capito che non esistono **fallimenti**, ma solo **esperienze.**

"Molti fallimenti nella vita si segnalano da parte di quegli uomini che non realizzano quanto siano vicini al successo nel momento in cui decidono di arrendersi", Thomas Edison

Lingue e Linguaggi

Ciascuna lingua, sotto l'aspetto delle relazioni intellettuali, è un vocabolario di metafore sbiadite. **(Jean Paul)**

Passiamo alle lingue. Che cos'è una lingua?

Lingua

Deriva da **lengua**, lengoa, può dipendere la **lingere**, lambire, o dalla più antica **dingua**, più simile all'inglese **tongue**. Ma qui si indica prevalentemente l'organo animale, la lingua, appunto.

Per arrivare al linguaggio

Dobbiamo spostarci a **lingua + aggio** (aticus), ossia uso della lingua per esprimere opinioni, sentimenti, stati d'animo. Da qui possiamo passare a **idioma,** che indica quanto di proprio specifica e diversifica una lingua dalle altre. **Loquela** indica la potenza, la possibilità di parlare e di esprimere **favella,** dal latino **fabèi ,** diminutivo di **fabula,** come racconto, capacità di **parlare ,** che viene da parler, parabolare, quindi parabola. Quindi ancora racconto, aneddoto, fiaba. Si ripete la cosa nel **langage** francese e "**idioma**" spagnolo. Nello "sprache" tedesco, che si riferisce all'orazione verbale.

> *La lingua spagnola è la più amabile; quando il diavolo tentò Eva, le parlo in spagnolo*. **(Proverbio italiano)**

Comunicazione e racconto

Sembrano più che altro sottostare a questi appellativi, a questi nomi. Forse ancora per le consuetudini antiche, di **ricordare** (che del resto indica "tornare indietro") , più questo, l'esigenza del comunicare, dell'ascoltare, dell'esprimere e del raccontare più che dell'analizzare, dello scomporre, del regolare. Sul linguaggio si è detto di tutto, che sia ciò che ci distingue dalle bestie (ma sentendo miagolare il mio gatto ho qualche dubbio), che il suo vero scopo sia non la comunicazione del senso, ma l'azione, l'uso, un continuo ordinare (pragmatica), a che sia solo una fonte di fraintendimento.

> *Ci troviamo meglio in compagnia di un cane conosciuto che di un uomo il cui linguaggio ci è sconosciuto*. **Michel de Montaigne**

Viene forse spesso dimenticato l'uso che ha nel **racconto**. Non solo di storie, ma di semplici esperienze. Non stiamo forse a raccontare cosa abbiamo fatto, cosa stiamo facendo, cosa vogliamo fare, ai nostri amici? Forse più che far intendere qualcosa al nostro interlocutore, vogliamo avvicinarlo al nostro vissuto, al nostro **racconto**. Che poi non è necessario che comprenda tutto, ma che lo "veda", per **immagini**, similitudini, e forse che lo ricordi, per poterlo confrontare con il suo, e far interagire i nostri diversi racconti. Del resto, ricordiamo prevalentemente per immagini, e i racconti forniscono immagini, associazioni, evoluzioni...

> *Il linguaggio non è una cintura di castità, ma un mezzo per comunicare*. **(Ezra Pound)**

È anche interessante vedere come molte delle definizioni o derivazioni che abbiamo visto sopra sul linguaggio, tendano a definire, tramite una sorta di muro, di distinzione (vedasi idioma) una lingua nazionale, quando invece si tratta più di miscugli, di storie che si intrecciano, e di identità rivelate in racconti che si fanno processi e viaggi, interconnessioni.

> *Impara una nuova lingua e avrai una nuova anima.* **(Proverbio ceco)**

Anche nell'**apprendimento** di una nuova lingua, forse bisognerebbe tenere in conto questa prevalenza della comunicazione, del racconto, della connessione. Ma direi anche del piacere ad essa connesso. Come imparano i bambini la loro lingua naturale, o lingua madre ad esempio: non tanto studiando continuamente la grammatica, cercando di memorizzare "a forza" ogni regola ed ogni convenzione linguistica, ma ascoltando, assimilando, e poi ripetendo, anzi, inventando.

Perché stando a **Noam Chomsky** ed i suoi studi sulla **grammatica universale**, il bambino più che

"ripetere" i meccanismi linguistici, ci si immerge, sviluppa una grammatica mentale propria, che è una via di mezzo tra quella convenzionale della sua lingua e quella che lui intende per semplificazioni e accomodamenti. In seguito, la perfeziona e la arricchisce, rendendola quindi sempre più simile a quella originale. In questo senso, tutti gli uomini avrebbero una sorta di grammatica **mentale** generalissima (fatta di concetti logici, soggetti, predicati e fatti simili in tutte le lingue) come struttura base, poi ogni lingua avrebbe una serie di "slot" diversi, ma sempre collegati alla grammatica universale.

In breve, è un po' come dire che tutti siamo predisposti per apprendere altre lingue, ma la chiave è sfruttare maggiormente i nostri meccanismi mentali, il nostro diletto, e forse proprio i racconti per immergerci in esse, nei racconti che le altre lingue ci svelano, e farne parte. Detto altrimenti, immergerci, ed anteporre l'ascolto, la lettura di **input comprensibili** allo studio convenzionale ed analitico. Ancora, *apprendere più che studiare*, "afferrare", più che controllare. E, probabilmente, usare più la nostra creatività incosciente, la nostra fantasia associativa, che non la nostra analisi cosciente.
Stephen Krashen ed altri parlano per esempio di questo.

Metodi a confronto

Continuo seguendo il filo delle **lingue.**
Dicono che conoscere una nuova lingua non sia solo comunicare con persone di diversa nazionalità, ma sviluppare e conoscere un'altra parte di se stessi, entrare in un nuovo contesto culturale e conoscere ambienti **differenti**. Ultimamente ho fatto delle ricerche e ho "scoperto" che spesso si rimane bloccati nella via dello studio di lingue straniere senza riuscire a raggiungere una discreta fluenza perché i metodi "scolastici ed accademici" sono troppo fissati sulle regole, sulla teoria - spiegata perlopiù nella lingua madre e non in quella target - e non si trova un ambiente di **immersione** nel linguaggio che si vuole apprendere. Vari studi, ricerche e sperimentazioni mostrano e spiegano che ci sono metodi migliori.

Per esempio Stephen Krashen e Alexander Arguelles hanno dimostrato come spesso l'eccesso di teoria e la carenza di pratica, di immersione linguistica non produca effetti stabili nell'apprendimento di altri idiomi. Del resto, possiamo accorgercene direttamente noi, tramite le nostre esperienze: a tutti è capitato di studiare per esempio Inglese o Francese per anni, a scuola, ma alla fine la maggior parte di noi non ha raggiunto un livello fluente, fatica a comprendere video in

Inglese e, peggio ancora, non sa tenere una normale conversazione con un nativo. Pensate infatti a come avete appreso la vostra lingua madre: non di certo **studiando** per ore e ore la grammatica o ripetendo regole che la maggior parte dei nativi non conosce nemmeno da adulti, seppure inconsciamente le sappia applicare **velocemente** e senza sforzo quando parla.

Del resto quando parlate in Italiano (o comunque nella lingua madre) non state a pensare prima "ok, ora devo usare il congiuntivo imperfetto del verbo avere. Ora il futuro anteriore..." (A proposito qual è il participio passato del verbo "redimere"? E il passato remoto di "prudere"?). Riusciamo a **pensare** nella nostra lingua madre perché l'abbiamo appresa con un **metodo naturale**, ascoltando e ricevendo continuamente input. Ascolto e ripetizione. Interesse per il contenuto. Progressione di difficoltà del contenuto medesimo. Vari studi moderni affermano che questa è la chiave.

Ma solo i bambini apprendono con un metodo naturale

Il mito per cui solo i bambini sanno apprendere una lingua con un approccio naturale è da sfatare. I bambini hanno delle facilità, per la "fluidità" del cervello nei primi anni di vita, in specie per quanto riguarda il miglioramento della pronuncia, ma hanno anche meno conoscenze pregresse, meno possibilità di **associazione mentale** e culturale, meno possibilità quindi di creare sinapsi e connessioni. La memoria e la creatività sono simili alla rete di un ragno: più sono grandi, maggiori connessioni possiedono, meglio catturano altri contenuti, meglio funzionano. Quindi gli adulti potrebbero perfino imparare più velocemente una lingua, se utilizzassero un approccio più diretto, più divertente e meno teorico. È il metodo il problema. O un tipo di approccio a cui siamo abituati più o meno in tutto. **Studiare e non apprendere.**

Eppure...

Se ci pensate, sono cose che a livello di "buon senso" si sanno: si dice sempre che un buon metodo per imparare una lingua sia guardare tanti film in lingua originale, prima coi sottotitoli in lingua madre, poi in lingua target, e poi senza (in progressione). O non si dice sempre che l'unico vero metodo per imparare bene una lingua straniera sia recarsi e vivere nel posto in qui questa è parlata? Qui buon senso comune e nuove ricerche scientifiche si accordano: quel che serve è un continuo **input**, ricreare l'ambiente ed immergersi! Ed è anche assai più divertente che studiare a memoria concetti astratti, tabelle dei verbi e coniugazioni varie ed eventuali. In fin dei conti il linguaggio è comunicazione umana, e non analisi logico-matematica. Solo che il buon senso è stato dimenticato (in specie dopo il periodo delle due guerre mondiali) nelle aule scolastiche ed in quelle universitarie. Lì sembra che non si possa apprendere qualcosa se non lo si fa con fatica e sudore: di certo bisogna impegnarsi per apprendere bene una lingua, e ci vuole del tempo, ma sarà più facile farlo se l'attività all'**apprendimento** connessa risulta **piacevole e interessante**.

Steve Kaufmann e lingq

- Su questo argomento, persone come A. J. Hoge e Steve Kauffmann consigliano apertamente di slegarsi dal solito approccio accademico e teorico e, come suggerito anche da Krashen ed altri, indicano come via maestra proprio l'opposto del classico e vecchio procedimento scolastico: iniziare a leggere e guardare cose semplici, per esempio racconti per bambini o sigle Disney in lingua (anche la musica può aiutare per la pronuncia, e il piacere ad essa associato), **prima** di studiare la grammatica. La grammatica serve, ma va usata come un bignami o, meglio ancora, come un dizionario: quando ti serve per rivedere rapidamente qualcosa, prendi il libro e lo sfogli, ma pretendere di imparare a memoria regole su regole che poi non sai applicare velocemente (specie nella comprensione e nel parlato) non serve a nulla.

  Steve Kauffmann è un poliglotta: ora parla qualcosa come dodici lingue (!) in maniera fluente (qualcuna di più qualcuna di meno), ed egli afferma di essere una persona assolutamente normale, solo ha imparato queste lingue con un metodo efficace e semplice. Del resto, solo ciò che è semplice può essere applicato pragmaticamente. Qui possiamo semplificare il suo metodo in alcuni punti chiave che costituiscono il suo **"credo":**

  - Per apprendere la lingua bisogna **spendere tempo**, e per farlo bisogna trovare qualcosa che **ti piace** fare.
  - Bisogna soprattutto **immergersi**, e avere molti e molti input (leggere e ascoltare, video, film e così via). L'input è la chiave.
  - Bisogna raggiungere una buona **abilita nel notare** (a furia di input), le particolarità della lingua: e questa è un'abilità che si sviluppa spendendo tempo con la lingua target.
  - Bisogna trovare argomenti e contenuti **interessanti** (ti piace la storia? Usa libri, film e podcast di storia. Ti piacciono riviste e fumetti? Sai cosa utilizzare) per te. L'attività dell'apprendimento linguistico è una cosa personale.
  - L'attività fondamentale nell'apprendimento linguistico è costruirsi un **vocabolario**. Progredire ad aumentarlo, renderà più facile la comprensione e la lettura, e quindi faciliterà la capacità di notare le particolarità della lingua e lo sviluppo inconscio di quest'ultima, quindi, la capacità di pensare nella lingua target. Quindi di raggiungere la fluenza potendo parlare **istintivamente**, rapidamente, e senza sforzo.

Questo in breve mi pare un ottimo metodo per apprendere le lingue*.

Vi sarebbe molto altro da dire, che altri autori o altri poliglotti comsigliano (su youtube ne trovate a volontà) per esempio collegando alcune tecniche di **memoria** per la costruzione e lo sviluppo del proprio **vocabolario mentale**. Preciso subito una cosa: queste tecniche permettono di velocizzare la memorizzazione dei vocaboli, e i vocaboli servono per facilitare la comprensione e l'utilizzo della lingua. Ma non bastano. Ancora, sono d'accordo con Steve Kauffmann: la via maestra è l'input. Atri punti da segnalare credo siano:

- La potenza dell'ascolto e degli **mp3** nell'apprendimento: questi acrocchi permettono infatti di ascoltare file audio, podcast, registrazioni anche mentre stai facendo altro: lavando i piatti, correndo, aspettando il bus, e quindi possano facilmente incrementare il tempo di immersione nella lingua, anche sfruttando i "tempi buchi" che ci capitano durante la giornata. Sia mai che un'attesa dal medico o alla pensilina del bus non diventi più produttiva ed interessante!

- Bisogna avere la **costanza** di studiare, anzi, di **imparare** e di immergersi, anche poco, ma tutti i giorni. In questo modo ci sarà un **miglioramento continuo**, e si costruirà anche una maggiore fiducia in se stessi che, a sua volta, migliorerà le prestazioni, e così via dicendo costruendo un circolo virtuoso. Ma parlerò meglio di questo in **seguito**.

< A Steve Kauffman è collegato un sito - lingq - appunto per apprendere le lingue , un po' come **busuu**, ma con una filosofia di sottofondo appunto decisamente diversa. Anche qui c'è una community, c'è la possibilità di scegliere diverse lingue target (e diverse di partenza del sito, anche se non tutte completamente tradotte). E il funzionamento è coerente con quanto detto da Steve, in parte coerentemente con base di studi di cui ho detto sopra.*
Il funzionamento è semplice, ci sono varie lezioni, anche importabili, da leggere, ascoltare e volendo scaricare. Ogni parola (o quasi) può essere tradotta cliccandoci sopra, e su questa è possibile formare una flashcard in stile anki, che ti viene riproposta per esempio per email ogni tot tempo. Nella versione gratuita, il numero di flashcard, o lingq (da qui il nome del sito, gioco di parole tra link e linguaggio) è limitato, ma si può comunque continuare a leggere le raccolte di lezioni o di testi proposte. Come ogni applicazione, ha i suoi limiti, per certi aspetti può essere meglio cercarsi da sé il materiale che si vuole leggere\ ascoltare\guardare, e sfruttare dizionari e simili per cercare parole sconosciute, ma è comoda.
*L'importante è la **filosofia** di fondo*

Fil Rouge

In genere, quando si parla di **metodi di studio ed apprendimento,** il re dei consigli consta nel "leggi e ripeti, sottolinea, prendi appunti".

Una risposta adatta mi sembra la seguente:

O un più italiano: **Ma vah!?** Se poi si va a tentar di motivare il perché di quel consiglio, addio. Il massimo ottenibile è un "perché io faccio così". Eppure il cervello lavora in tutt'altro modo, è più fantasioso, ha bisogno di **creatività e di emozione**, di "linkare" l'emisfero destro (creativo) con quello (logico) sinistro. Cerca emozioni, stimoli, interessi. Si sottovaluta allo stesso modo la parte inconscia del cervello, capace di apprendere quasi istintivamente senza che ce ne rendiamo davvero conto. Eppure, quando si tratta di scrivere, digitare al computer, guidare, andare in bici sappiamo bene come funzione: si impara **provando,** compiendo inizialmente uno sforzo conscio, per poi memorizzare ed imparare i passaggi base, facendoli e ripetendoli senza neppure pensarci, anche perché altrimenti ci metteremmo troppo.

Provate ad immaginarlo: "Ora devo mettere la terza, sono in seconda. Ok, lascio lentamente il piede destro dall'acceleratore, intanto schiaccio un poco col sinistro sulla frizione, con la mano destra muovo il pomello della marcia effettuando un movimento a destra e poi in alto, quindi rilascio il piede sinistro per premere col piede destro, mentre la sinistra rimane sul volante e continuo a guardare la strada..." e intanto probabilmente la macchina s'è spenta e vi suona dietro una fila che va da Usmate a Cascabraga. O se preferite da Milano a Roma.

Come vedete non funziona così, ma semplicemente c'è una connessione netta tra i vari tipi di memoria e l'apprendimento: si passa dallo sforzo conscio, della **memoria semantica** a quello inconscio della **memoria procedurale,** quando l'informazione che sta alla base del materiale appreso passa dall'archivio a **memoria breve** a quella a **lungo termine.**

Anche per le lingue...

La parte inconscia è decisamente maggiore di quanto si pensi, ed estremamente sottovalutata. Anche qui il passo essenziale è pensare **senza sforzo** nella lingua target e non analizzare ogni propria parola, vocabolo, traduzione e forma grammaticale prima di parlare: altrimenti magari non sbagliamo, ma creiamo lo stesso tipo di fila che muovendoci "consciamente" in macchina, e il nostro interlocutore probabilmente sarà già a Kujalleq, o se preferite in Tanzania.

Già avevo detto quanto invece dell'elaborazione conscia della forma grammaticale possa essere più utile focalizzarsi sull'input, ascolto, contenuti interessanti e così via... Qui vorrei avanzare nello stesso argomento, sullo stesso sentiero, presentando due tecniche similari che si basano proprio su un diverso modo (dal classico) tramite il quale il cervello intende, e focalizzando l'apprendere sui contenuti, sugli interessi, sulle **storie**.

TPR, TPRS

TPR sta per **total physical response**, è utile soprattutto agli inizi (livelli base) e sostituisce la traduzione delle parole ad una "conversione in azione", che rende il tutto più immediato, giocoso, e aiuta a pensare in lingua, appunto. E' un metodo pratico sviluppato da **James Asher** basato su ordini, o istruzioni che un insegnante può dare e mostrare agli allievi, per "mostrare" le parole, le forme e le azioni corrispettive. Come se la lingua andasse in scena a teatro.

O come se si giocasse ad un vecchio gioco per bambini: "Simon dice"... dove a questa formula d'avvio (**Simon dice**, appunto) gli altri devono seguire i suoi ordini e per esempio saltare se "Simon dice: <saltate in aria>" , sedersi se "Simon dice <sedetevi>" e così via. Qui un paio di esempi, per il **giapponese** e per l'**italiano.**

TPRS, Teaching Proficiency through Reading and Storytelling. Evoluzione del metodo di prima, sviluppato da **Blaine Ray**, credo sia invece più adeguato per un livello conoscitivo intermedio, e si basa invece che sui gesti e sulle azioni, sulle **storie**. Racconti ed intrecci semplici e non la cui funzione è acquistare familiarità con la lingua target, tramite risposta a varie domande sul contenuto della storia, l'ascolto della medesima, l'interazione e la creazione interattiva. Anche in questo caso lascio un video esempio, nel caso concerne lo **Spagnolo.**

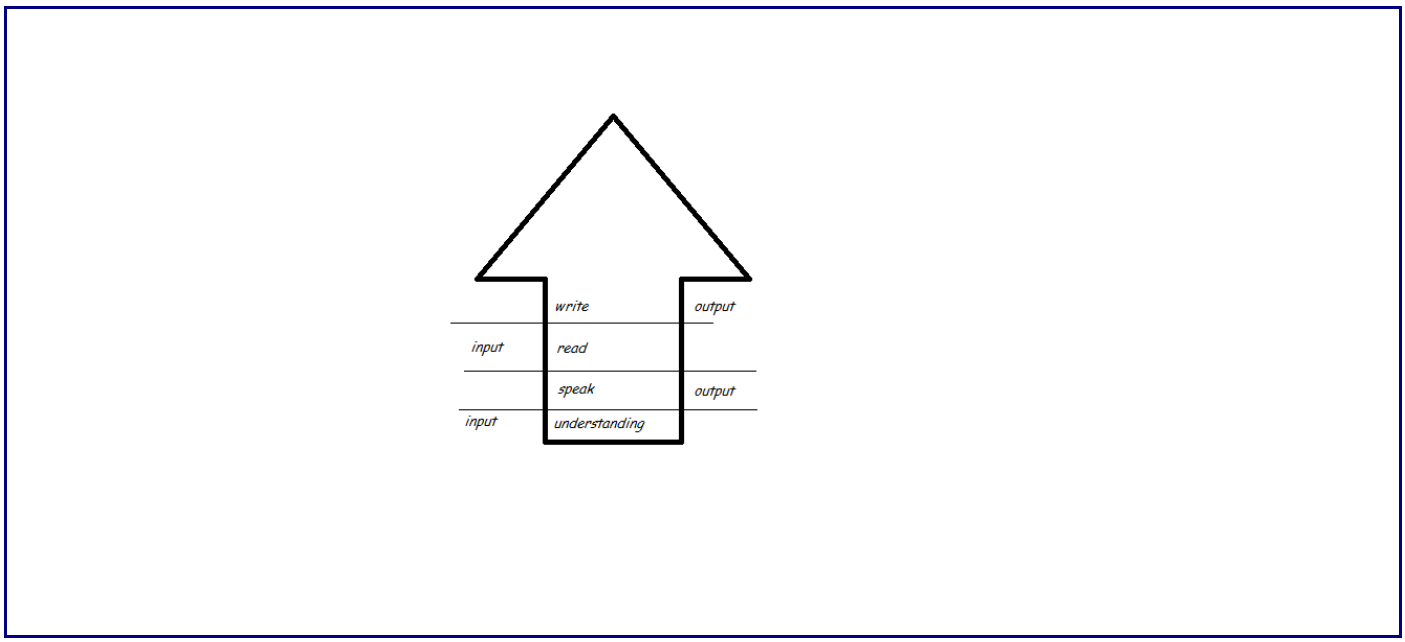
La base teorica... Natural language acquisition

Entrambi i metodi si basano sugli studi e le teorie (tra gli altri) di **Stephen Krashen, (Natural language acquisition)** riguardanti l'acquisizione in modo naturale non solo della prima lingua (madre) ma anche della seconda (target). In breve, Krashen parla di due differenti metodi per **apprendere le lingue:**

1) **Studiare:** ossia analizzare la grammatica coscientemente, studiare i vocaboli, ripetere le coniugazioni e correggere gli errori oppure
2) **Acquisione:** (io lo chiamerei semplicemente **apprendere**) che si bassa invece sull'**immersione linguistica**, sulla capacità dell'**inconscio** (come accade per esempio nelle relazioni tra **memoria e sogni**), sulla lettura estensiva di **input interessanti** e progressivamente comprensibili.

Va da se che in questa teoria l'unico approccio realmente efficace sia il secondo, basato proprio sull'acquisizione "naturale" del linguaggio, in base alla ricerca di contenuti interessanti, lettura estensiva - ossia quando si legge per il piacere di farlo, e non per analizzare il testo - e apprendimento inconscio. Il che non vuol dire che si apprenda senza far niente, è necessario l'impegno, il tempo, e l'**abitudine**, ma significa che si utilizzano tutte le abilità del cervello e della persona umana. Questa teoria si basa inoltre sul fatto che nell'insegnamento ci sia un'inversione delle parti, dei tempi: si sostiene "classicamente" che si debba **prima** imparare la grammatica, le strutture ed i tempi, **poi leggere** qualcosa d'interessante.

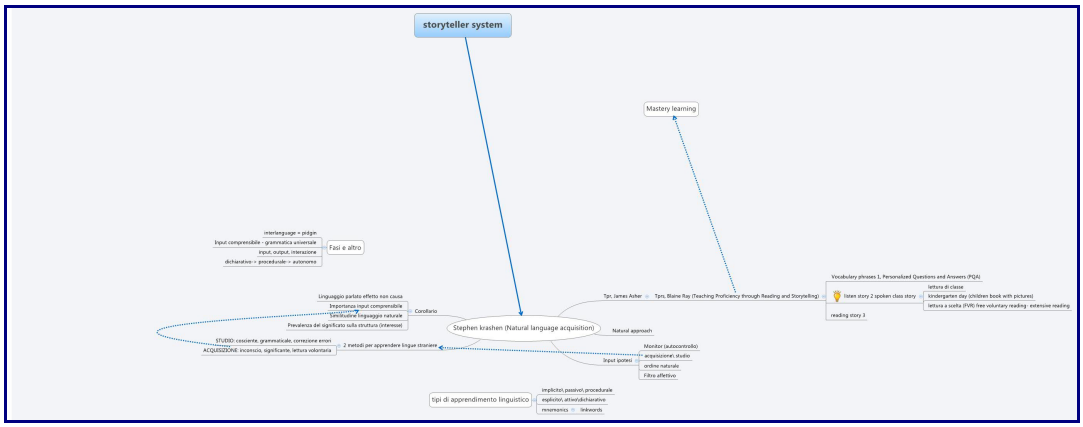
Krashen invece sostiene proprio il contrario: bisognerebbe partire dalla lettura, ascolto di materiale semplice e interessante (magari partendo da fiabe o libri per bambini) , e imparare in **esso,** principalmente inconsciamente le formule e la grammatica che, casomai, una volta recepite le basi leggendo ed ascoltando (e giocando) si potrà con più facilità e meno noia a spulciare le regole grammaticali del caso per migliorare la nostra esposizione, memorizzandole peraltro più facilmente, e senza la noia e le difficoltà che avremmo normalmente. In sostanza, questo significa che un **input** adeguato serve a produrre (ad imparare) un output corrispondente.



Questo anche perché nell'apprendimento interviene un **"Filtro affettivo",** ossia, molto semplicemente, se ci annoiamo o ci troviamo in difficoltà cercando di migliorarci (pensando magari più ai test che non alla nostra progressione nelle lingue) finiremo anche per bloccare il nostro cammino intellettuale, come è ovvio che sia. L

Lascio anche qui una interessante (e divertente) conferenza di Krashen:

E un riassunto in forma di mappa mentale:



Imparare on line

Un paio di esempi di siti utili:

Busuu

Nel girovagare per il web in cerca di tools e informazioni per l'apprendimento dell'inglese, e delle lingue in generale , mi sono imbattuto in questo sito: http://www.busuu.com.

E' una sorta di community, dove è possibile imparare gratuitamente varie lingue (come portoghese, spagnolo, tedesco, ma anche giapponese, arabo e cinese). In particolare, è molto buona per i **vocaboli**, direi meno per dialoghi ed esposizione alla lingua. Anche perché, se non si paga (esiste questa opzione per diventare utenti premium per un tot di tempo a scelta), il materiale **audio** è un po' limitato. I gruppi di lezione sono divisi per lingua e per grado (principiante, intermedio, intermedio\avanzato) seguendo lo schema europeo dei test di lingua (a1, a 2 \ b1 b2). E ogni corso presenta dai 20 ai 30 vocaboli, con un'immagine, parola nella lingua target, in quella madre, e una frase chiave per capirne l'utilizzo.

In seguito c'è un breve dialogo dove questi vocaboli presentati vengono utilizzati, che in modalità standard é gratuita e senza audio, con le voci in modalità premium. Segue un esercizio di scrittura che è corretto dagli altri utenti della community: difatti la filosofia di questo tipo di siti web, come anche livemocha, è proprio quella di aiutarsi vicendevolmente. Voi seguite una lingua e di tanto in tanto correggete esercizi di altri che provano a migliorare nella vostra lingua madre.

Dopo l'esercizio di scrittura, ogni lezione presenta la possibilità di chattare con qualche madrelingua iscritto e disponibile al momento a conversare, ed infine una revisione degli argomenti trattati nella lezione. Come detto, la parte migliore è quella relativa ai vocaboli, del resto credo sia il focus principale del sito. Allo stesso modo, credo sia più valida per iniziare ad imparare che a perfezionarsi in una lingua target. Ma proprio il fatto che sia una community potrebbe aiutare a trovare contatti e aiutarsi a vicenda. Il nome del sito, **busuu**, deriva da una lingua parlata in Camerun, leggenda vuole solo da 8 persone.

Gelasio

Il sito di Gelasio, è invece per me un esempio di generosità: offre una serie di lezioni di lingua inglese tramite youtube. Metodo di insegnamento forse un po' troppo standard, ma la semplicità e talvolta la simpatia del personaggio sono notevoli, in specie per la disponibilità che offre. Un esempio di come si possa imparare\insegnare\condividere senza dover passare per canali antiquati o pomposi.

Acquisire un'abitudine: il Kaizen

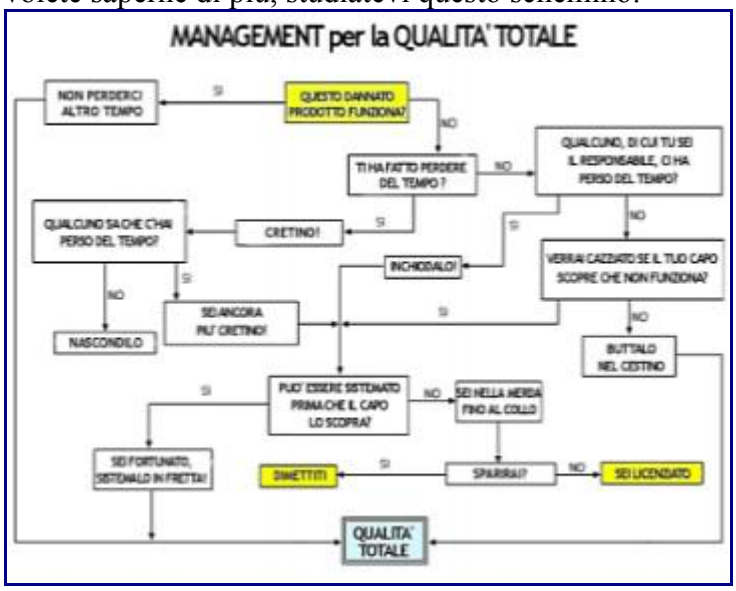
Prima abbiamo parlato di come l'immersione (audio e non) nella lingua target, la lettura estensiva, il vivere un'altra lingua, abbiano bisogno di costanza e di tempo: per farlo, è necessario sviluppare un'abitudine pressoché quotidiana. Anche poco, ma sempre.

Del resto, se lo studio diventa apprendere, e quindi più lieve, dovrebbe essere più facile essere costanti. Sviluppare un'abitudine, però, è qualcosa di più profondo ed interessante. Per spiegarmi meglio, utilizzerò una filosofia: quella del Kaizen.

> *"L'essenza stessa del Kaizen è molto semplice e quasi disarmante: Kaizen significa migliorare grazie al coinvolgimento di tutti, lavoratori e manager. La filosofia Kaizen prevede che il nostro modo di vivere, al lavoro, nella vita sociale, tra le pareti di casa, migliori in maniera costante."* ***MASAAKI IMAI***

Ora, come dice l'immagine, il concetto è assai semplice. Cambiare per il meglio. Un passetto alla volta.

Poi, in realtà, la cosa può essere più complessa, perché almeno normalmente, parlando di **Kaizen**, si va a parlare di TQM (total quality management), di just in time (a me viene sempre in mente *just in case*, ma è un'altra cosa) , collaborazione aziendale e blablabla… Cose che appunto rendono complicato un concetto semplice ma, se proprio volete saperne di più, studiatevi questo schemino:



recuperato da resistenzaumana, che peraltro consiglio vivamente di sbirciare.

Qui, a dire il vero, non voglio neanche parlare del Kaizen Institute di Masaaki Imai (diciamo che l'ho liquidato con la citazione iniziale), o del fatto che molti concetti del "Kaizen aziendale" derivano dai lavori di William Edwards Deming, o dei progetti della Toyota anni '50. In parte, perché sono più interessato alla semplicità della cosa, e al suo livello "filosofico". In parte perché sono d'accordo con **Lev Tolstoj** quando afferma che "*Tutti pensano a cambiare l'umanità ma nessuno pensa a cambiare sé stesso*". Per la semplicità il discorso è… semplice.

Troppo nozionismo, troppa astrazione, rendono solo le cose più… noiose. Si studia, ma non si apprende. Si complicano le cose semplici, per fingere di essere chissà quali pezzi grossi della cultura, o perché non si è in grado di rendere una cosa interessante e semplice.
In altre parole, fruibile. Anzi, gustosa: è una parola più semplice, e mi piace di più.

> *"Tre sono le regole principali del mondo del lavoro: dal disordine e dalla confusione cercate di tirare fuori la semplicità; nei contrasti ricercate l'ironia e, infine, ricordate che l'opportunità risiede proprio nel bel mezzo delle difficoltà",* **Albert Einstein**.

Questa mi pare già una miglior definizione del senso del Kaizen come "gusta" a me. Solo, credo non si applichi solo al mondo del lavoro, ma un po' in tutto. Vero è che… non è semplice essere semplici.

> *"E' facile avere un'idea complicata. La cosa davvero molto, molto complicata è avere un'idea semplice"* **Carver Mead**

Ma il kaizen aiuta anche in questo: è difficile pensare ad un obbiettivo a lungo termine, se lo si guarda da lontano, o se si guarda solo alla meta finale. Al risultato. Più facile è se lo si guarda sminuzzato in vari passaggi, in vari momenti. Imparare una lingua, scrivere un libro, suonare uno strumento, sono tutte cose che richiedono tempo. Dicono (forse un po' banalmente) che una normale conversazione in lingua abbisogna di circa 2500 vocaboli. O, se preferite, che nell'80 % dei casi si usano "solo" quei vocaboli. Ovviamente una lingua è fatta anche di altre cose: di regole, di orecchio, di cultura… ma anche se fosse solo quello, richiede molte ore di studio. Molti giorni, molti mesi. E pensare ad un tale carico, ad un tale ammontare di impegno, stressa parecchio. Demotiva, anzi.

E senza ***motivazione***, senza diletto, si fa poca strada. Se però si suddivide questa lunga strada in molti semplici passi, improvvisamente il tutto diventa più spontaneo, più gestibile, ed anche più divertente. Non solo, si immette un passo in ogni giorno, rendendo il proprio impegno costante e ridotto. Inutile cioè spendere troppo tempo in una botta sola, salvo poi dimenticarci il nostro "percorso", miglioramento, o semplicemente il nostro studio di settimane. Ci si dimentica tutto.

Questo lo ribadisce anche la **ripetizione dilazionata:** meglio poco e spesso, che tanto e di rado. La nostra **memoria**, infatti, se si prende delle pause, e se non viene massacrata da un carico di lavoro troppo elevato in una sola fase, lavora molto meglio. Idem per quanto concerne il livello di attenzione.

> *"Niente è davvero difficile se lo si divide in tanti piccoli pezzettini"* **Henry Ford**

In questo, trovo interessante notare che il kaizen (se così inteso) non è certo un'invenzione della Toyota, di Masaaki Imai o di Deming. È qualcosa di molto più antico, proprio perché qualcosa di molto ovvio, e proprio per questo – forse – tendiamo a dimenticarlo. Resto infatti dell'idea che le migliori scoperte, sono ciò che disseppelliamo dall'oblio, dal buon senso, da tutto ciò che col tempo abbiamo complicato. Non solo, ovviamente, ma molto spesso è questione di prospettiva, di come si guarda (e si torna a guardare) alle cose.

"Il miglioramento continuo è meglio della perfezione in ritardo" **Mark Twain**

Se si pensa in questi termini, inoltre, ci si angoscia meno per il risultato, per la meta distante da dover raggiungere, e si pensa al presente, si gusta il viaggio (*enjoy the ride*) come se… come se "ogni sera si morisse all'addormentarsi, e si resuscitasse al risveglio", con la notevole differenza che ci si **ricorderà** dei passi fatti il giorno precedente, godendoci quindi il presente, ma camminando verso un miglioramento che si dimostrerà costante e progressivo, e perché ci impegneremo (senza faticare) ogni giorno, e perché diventerà un'abitudine che, peraltro, darà senso alle nostre giornate. Un senso in più, ovvio.

È un piccolo impegno, ripetuto ogni giorno, e magari reso divertente. Ma anche se non lo fosse, di certo saremo disposti a fare qualcosa di non esaltante per 10 o 20 minuti – la nostra attenzione sarà comunque vigile, la noia non ci vincerà – alla volta, che non per tre ore di fila. E il tutto sarà molto più produttivo, anche perché costituisce un lavoro su **noi stessi**. È un po' come tirare al biliardo: basta produrre una piccola modifica al nostro comportamento, per cambiare completamente la traiettoria.

Basta deviare un poco l'angolo con cui la stecca colpisce la palla, e quest'ultima assumerà una direzione diversa. Dapprima il cambiamento sarà poco evidente, poi sempre maggiore, più drastico: rivoluzionario.

Senza credere troppo a certi proclami, ma seguendone il concetto di fondo, v'è chi afferma che il semplice studio di una materia specifica, o un argomento preciso per 10 minuti al giorno porta ad essere un esperto di quel soggetto nel giro di un anno o due. Anche se ciò non fosse, il metodo è notevole perché, in ogni caso

"E' meglio accendere una candela piuttosto che maledire il buio" **Carl Sagan**

Mantieni i tuoi pensieri positivi Perché i tuoi pensieri diventano parole
Mantieni le tue parole positive Perché le tue parole diventano i tuoi comportamenti
Mantieni i tuoi comportamenti positivi Perché i tuoi comportamenti diventano le tue abitudini
Mantieni le tue abitudini positive Perché le tue abitudini diventano i tuoi valori
Mantieni i tuoi valori positivi Perché i tuoi valori diventano il tuo destino.

Mahatma Gandhi

In versione comica, è interessante vedere questo video (basta il primo minuto) per farsi un'idea pratica di Kaizen. Qui Hugh Grant in "About a boy" – che interpreta un "ereditiero" che non ha bisogno di lavorare e deve spendere in qualche modo il tempo – spiega come riesca a smorzare l'iniziale paura delle 24 ore da spendere, considerandole in termini di unità individuali.

Ogni unità, è una mezz'ora. Ogni mezz'ora, può essere spesa per un'attività diversa. In questo caso non ci si "blocca" davanti ad un tempo (o un impegno) troppo lungo: ma lo si spezzetta in più fasi, in più unità appunto, per renderlo più digeribile, più produttivo.

In fondo, anche qui, è abbastanza ovvio: se si pensa ad un progetto lungo e complesso (come appunto imparare una lingua straniera) è facile demotivarsi, e alla fine neanche **iniziare.**

E iniziare è davvero metà dell'opera: i pensieri che precedono ogni inizio sono di solito più estesi, immensi e pericolosi dell'attività stessa che si vuole iniziare: ci bloccano perché cominciamo a dubitare di noi, delle nostre capacità e delle nostre possibilità. Ma una volta che iniziamo, almeno quella piccola azione (che però è parte dell'azione, o del progetto più grande) smette di essere un problema. Anzi, diviene un'opportunità, ed il cervello in effetti vuole portarla avanti, e concluderla. Perché non è più sospeso nei problemi mentali – seghe mentali – che ti poni: ha una via su cui agire. Una pratica da attuare, e lo farà.

Se ci si concentra di più sulla singola azione da svolgere, è più facile partire. Non che ci si dimentichi dello scopo finale, ma ci si preoccupa più di ogni passo. Sono i passi, a portarci lontano. Restare a guardare la meta, e farci spaventare dalla distanza da colmare, no.

Insomma, come detto dall'inizio del Report, bisogna seguire più la volontà del cervello: lui ama divertirsi, prendere le cose a bocconi, e non farsi urtare da troppe cose insieme o qualcosa di troppo grande. Su questo, ecco un altro **video**.

Tirare in ballo qui Heidegger è forse un po' troppo (ma visto che per molti altri aspetti mi sta sulle scatole, qui almeno posso usare il poco per me salvabile) , ma mi vien da pensare alla sua differenza tra *progetto autentico e progetto non autentico.*

Mentre il secondo consta in qualcosa di imposto (per esempio prendere il diploma in quanto tutti lo prendono) dalla società o da chicchesia, ma ad ogni modo di non **deciso** liberamente, il secondo è scelto autonomamente. Da questa prima suddivisione ne discendono altre conseguenti: il progetto autentico, in quanto scelto liberamente, si carica di un senso e uno scopo proprio: ogni piccola azione prende il suo senso dal progetto "finale" che ci si prospetta. Per esempio, il ragazzo che vuole diventare medico, non prende il diploma perché costretto, o perché "ormai lo devi avere per forza", ma per scelta. Ed in questo suo progetto, il diploma è un passo sensato e motivato per il suo scopo. Ma se ci si pensa, anche una singola sessione di un'ora di studio (magari neppure di medicina) rientra in quello scopo finale che si è prefissato. Il progetto diviene una cornice capace di illuminare ogni singola azione che vi rientra.

In un progetto inautentico (imposto, non meditato, non scelto) invece, un'azione singola è semplicemente tale. Non viene illuminata da un altro senso, e per questo diviene sempre meno interessante, meno sopportabile.

In questo il Kaizen aiuta: ci mostra sì il progetto, ma ci permette di rendere praticabile e sereno il sentiero per compierlo. *Enjoy the ride.*

Fonti bibliografiche e non

Libri:

- ***Daniel Tammet,*** *Embracing the Wide Sky,* Hodder, 2009.
- **Giordano Bruno,** *L'arte della memoria: l'ombra delle idee,* Mimesis, 1996.
- ***Nietzsche,*** *ull'utilità e il danno della Storia per la vita.*
- **Joshua Foer,** *Moonwalking with Einstein*, Penguin Press HC, 2011.
- **Jonathan Safran Foer,** *Ogni cosa è illuminata*, Guanda, 2002.
- ***Jorge Luis Borges,*** *Funes o della memoria*, in "Finzioni".
- **Sigmund Freud,** *L'interpretazione dei sogni*, prima ed., collana Gli archi, traduzione di Elvio Fachinelli, Herma Trettl, Bollati Boringhieri, 1985
- **The Way of The Linguist: A Language Learning Odyssey: http://www.thelinguist.com/en/en/book/**

Siti:

- **Anki -**http://ankisrs.net/
- **Daniel Tammet** - http://www.danieltammet.net/
- **Etimo** http://www.etimo.it/
- **Gelasio** (corso di inglese per Youtube): http://www.adamoli.org/gelasio67/
- **Memrise** http://www.memrise.com/home/
- **Slimson** http://www.impararereadimparare.com/
- **Livemocha:** http://www.busuu.com/it
- **LingQ** http://www.lingq.com/it/
- **Steve Kaufmann Blog:** http://blog.thelinguist.com/
- **Stephen Krashen** http://www.sdkrashen.com/

Youtubers:

- **Steve Kaufmann :** http://www.youtube.com/user/lingosteve
- **"Loki":** http://www.youtube.com/user/loki2504
- **Moses "Laoshu" Mccormick:** http://www.youtube.com/user/laoshu505000
- **Benny The Irish Polyglot:** http://www.youtube.com/user/irishpolyglot
- **Conferenza Dr. Stephen Krashen Plenary KOTESOL International Conference 2011:** http://www.youtube.com/watch?v=EXJwGFpfCY8
- **Prof Alexander Arguelles:** http://www.youtube.com/user/ProfASAr